

sabato 13 aprile 2002

rUnità | 21

memorie

BENE SECONDO CONTE

Un movimentato debutto del «Caligola» di Camus a Genova che scandalizza persino Aldo Trionfo, l'«Ulisse» di Joyce recitato dove capitava, sulla pedana di un night club o nei teatri parrocchiali. Storie e storiacce di quattrini che non arrivano mai, sbronze, donne: stanno ne «L'amato bene», il libro scritto dal regista del Teatro La Tosse di Genova Tonino Conte, tipi Einaudi, dove racconta la sua amicizia burrascosa con il grande attore recentemente scomparso.

onda su onda

C'È UN FILO GIALLO CHE UNISCE I VOSTRI CUORI A RADIOTRE RAI

Alberto Gedda

RadioBellaBlù trasmette da qualche parte e nel suo palinsesto c'è un originale programma dedicato al cinema giapponese curato da Maria Lolli che, in realtà, è una grande appassionata di Besson (Nikita, in particolare) forse per il suo passato di poliziotto che riemerge, prepotente, ad ogni telefonata dell'ex collega Giacomo Lopez, commissario, e soprattutto della «piemme» Giulia Ronchi. Semplici consigli, che scatenano però indagini mozzafiato. Per dirla tutta RadioBellaBlù è stato (e ci auguriamo sarà) un bell'esperimento proposto da RadioTreRai per portare il brivido giallo dentro le casse delle nostre radioline. Un'idea di Sergio Ferrentino, noto uomo di radio (da Popolare a RaiDue), che ha dato corpo alla scrittura di Carlo Lucarelli e Massimo Carlotto nella serrata costruzione di quaranta puntate che hanno visto sfilare molti dei «misteri all'italia-

na»: omicidi e truffe alimentari, sfruttamento degli immigrati e servizi segreti deviati, abusi sui minori e minacce atomiche... un bel modo di rimanere incollati alla radio per vedere l'avventura ascoltandone le parole e i suoni, entrando nella realtà dalla porta del mistero. «Il noir - spiega Massimo Carlotto geniale costruttore di storie - è un'occasione per parlare d'altro oltre al crimine intorno al quale si dipana. C'è una forte attenzione alla realtà italiana contemporanea, una ricerca delle cause profonde dei processi di mutamento: direi che il crimine, il delitto, costituisce una verifica della normalità». Sottolinea Ferrentino: «Il giallo, e di conseguenza il radiogiallo, veniva considerato un prodotto letterario di serie B. Ora per fortuna le cose sono cambiate. Nel caso di RadioBellaBlù i personaggi sono stati impostati e delineati: mi piacerebbe quindi prose-

guire nell'avventura con altri autori, non necessariamente giallisti, professionisti del romanzo». Ad esempio? «Persone che possano intelligentemente ambientare il "caso" nel loro ambiente: penso a magistrati, giornalisti, sportivi...». La produzione è stata caratterizzata anche dall'interpretazione di un team di ottimi autori (scelti fra i più noti doppiatori) e dalle musiche della Banda Osiris, gruppo che lavora da anni con Ferrentino: ad esempio con Caterpillar e poi con Catersport, divertente trasmissione di RadioDue sul mondo sportivo. Un appuntamento, Catersport, segnato dall'ironia di Ferrentino e Giorgio Lauro cui si aggiunge (per le dirette dagli stadi) Marco Ardemagni. Con loro (in onda dal sabato al lunedì) ci sono i commentatori «seri» Luca Gattuso e Antonio La Torre. Appuntamento irrinunciabile del programma è Catersport, ovvero la cronaca in

diretta dai teleschermi delle partite serali fatta da uno studio della Rai di Milano nel quale sono ospitati una sessantina di ascoltatori che arrivano onesti di derrate alimentari per seguire "l'evento". «Abbiamo raggiunto una qualità alimentare di livello stratosferico - ci confida Ferrentino - Addirittura c'è stato un cuoco che ha cucinato in diretta, con il suo fornello portatile, la paella: da Bologna un'ascoltatrice ha portato i veri tortellini emiliani per protestare contro le normative europee mentre un ascoltatore della Valle di Susa è arrivato con formaggi d'alpeggio e miele... gran bella cosa!». Ma adesso sono in arrivo i Mondiali e nella redazione c'è grande fermento. «Per ora abbiamo un'idea - sussurra circospetto Ferrentino - Il titolo per quest'appuntamento in terra d'Oriente potrebbe essere Catersport...». Aspettiamoci di tutto.

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Gabriella Gallozzi

ROMA La vendetta è un piatto che va servito freddo, dice il vecchio adagio. E certo che stavolta Berlusconi sta «gustando» la sua nei confronti di Cecchi Gori, suo ex-socio, poi «ex-nemico» (dopo la rottura con la Penta) e adesso di nuovo «socio». O meglio «miracolato» - si fa per dire - visto l'accordo distributivo con Medusa, arrivato in extremis a «salvare», almeno in parte, il senatore che, notoriamente, non sta navigando in buone acque. La crisi della Fiorentina, i guai giudiziari e la non fortunata vendita di Tmc stanno alla base, infatti, di questo accordo siglato già a Natale e, consolidatosi prima di Pasqua, per cui sarà Medusa a portare nelle sale il film più atteso dell'anno: il *Pinocchio* di Roberto Benigni.

La «collaborazione» tra i due era già stata sperimentata questo inverno. Quando la crisi finanziaria del gruppo Cecchi Gori stava rischiando di paralizzare tutta la produzione cinematografica. Molti i set bloccati - si è parlato tanto per esempio di quello di Paolo Virzì -, molte le «maestranze» in rivolta per paura di non vedere i loro compensi. E proprio allora è intervenuta Medusa con un accordo di distribuzione. Il primo dei film usciti in sala col marchio della società controllata dal presidente del consiglio è stato *Il principe e il pirata* di Leonardo Pieraccioni, seguito da *Streghe verso Nord* di Giovanni Veronesi. Gli altri film che fanno parte del pacchetto sono l'ultimo atteso di Virzì, *My name is Tanino*, *L'anima gemella* di Sergio Rubini, *A.A.A. Achille* di Giovanni Albanese, *Andata e ritorno* di Alessandro Paci e *And Now Ladies and Gentlemen* di Claude Lelouch.

Tanto cinema, insomma. Ma che rivela, di fatto, come il crollo verticale del gruppo Cecchi Gori, abbia alterato gli equilibri della produzione cinematografica italiana facendo collassare il preesistente schema. Poiché Berlusconi e Cecchi Gori erano i due «gendarmi» del cinema made in Italy, un po' come lo erano del mondo gli Usa e l'Urss prima del crollo del muro. E, come accadde dopo il crollo berlinese, l'unico gendarme rimasto, Berlusconi, rischia di diventare l'unico produttore vero, quello che apre il portafogli, di tutto il nostro cinema. Infatti, molta della nostra produzione indipendente è ormai di fatto interamente finanziata dalle società che fanno capo al premier: Medusa, Mediaset, Blockbuster ecc.

In sostanza, i produttori italiani hanno ormai un solo sportello a cui batter cassa e questo non può non influire in modo deciso sulla qualità e sugli orientamenti dei nostri film. Dal momento che o si mangia questa minestra o si finisce fuori dalla finestra, tutto il cinema, pur di non morire è costretto a non guardare la mano di chi eroga i finanziamenti e soprattutto di chi finisce per controllare i prodotti. Comprendiamo il risentimento di un valoroso produttore indipendente come Domenico Pro-

Chiunque voglia fare film in Italia oggi rischia di avere a che fare con un solo produttore che fa capo al presidente del consiglio

Anche in campo cinematografico si va verso il gestore unico? Dopo la caduta di Cecchi Gori è solo Medusa a dettar legge

Una foto del set del Pinocchio di Benigni. A lato, il simbolo della Medusa

Le mani di Medusa sul cinema italiano? Il tema suscita le preoccupazioni di tutti e non solo degli addetti ai lavori. L'idea di un pensiero unico che, oltretutto, trovi giustificazione nelle leggi del mercato, infatti, non può non colpire chi nella nostra industria cinematografica vede, prima di tutto, un'industria culturale.

Ugo Gregoretti, per esempio, presidente dell'Anac, la storica associazione degli autori. «Le logiche del mercato - dice - applicate ai prodotti culturali e artistici sono comunque nefaste». «Un conto - prosegue - è che la Fiat si mangi l'Alfa Romeo, un altro è che Medusa prosciughi tutte le sorgenti autonome di produzione e circolazione dei prodotti».

Di fronte a questo processo che, al momento sembra inarrestabile, Gregoretti chiede un intervento dell'Authority, «poiché il pensiero unico ha già investito l'editoria, le televisioni e davvero non vorremmo che arrivasse pu-

GRANDE CINEMA

Le mani anche sul cinema



E adesso toccherà alle sale?

re al cinema».

Preoccupato di fronte al crollo del gruppo Cecchi Gori - ne parliamo qui affianco - si mostra anche Giuliano Montaldo alla testa di RaiCinema che ora con «01» è entrata anche nella distribuzione.

«Noi - dice - cerchiamo di aiutare

i produttori indipendenti e gli autori che puntano sulla qualità. E finalmente stiamo verificando che i nostri film premiati ai festival hanno anche un riscontro nelle sale».

La qualità, insomma, prima di tutto è per Montaldo lo scopo che si prefigge RaiCinema. Ne è un esempio,

“ Che fine stanno facendo i produttori indipendenti? Il mercato rischia di cancellarli

cacci che si è molto arrabbiato ieri per ciò che è stato scritto sulle nostre pagine a proposito della progressiva e taciuta perdita di autonomia della nostra fabbrica cinema: non volevamo offenderlo, sia chiaro, solo ci sta a cuore il patrimonio di libertà che ha dato vita nel nostro paese ad una delle produzioni cinematografiche più importanti del mondo. E siamo preoccupati per il silenzio totale che grava su una delle ristrutturazioni più invasive e profonde che la storia post-bellica del nostro cinema abbia conosciuto. Non si può tacere.

La situazione è preoccupante. Da anni sentiamo dire: bisogna attenersi alle leggi del mercato. Ma ancora una volta,

nell'Italia di oggi, il mercato finisce per essere prosciugato da un solo soggetto. Producendo così quella che da tutti è stata definita l'anomalia italiana e che determina alla fine, proprio la morte del mercato.

In questo panorama, comunque, alcune trasformazioni nel settore cinematografico, seppure «periferico», vanno registrate. Come l'attenzione sempre più forte a questo universo del gruppo De Agostini. Presente da tempo nella produzione «indipendente» Albachiera, quella di Lionello Cerri, ora la De Agostini ha fatto il suo ingresso, con una quota di maggioranza, nella Mikado, capeggiata da Roberto Cicutto. Già sul versante della produzione televisiva abbiamo assistito, in questi ultimi anni, ad un vero e proprio processo di «globalizzazione». Multinazionali come la Endemol - quella di *Il grande fratello* - e la Gundry hanno rilevato via via le produzioni nostrane, imponendo la legge del format. Cosa accadrà al nostro cinema se sarà «globalizzato» da Berlusconi?

«Il problema - sostiene il produttore di Albachiera, Lionello Cerri - non credo sia nella distribuzione o nell'esercizio. Sono convinto che la "strozzatura" sia più in alto. E sia tutta legata al tipo di mercato italiano. In Francia, per esempio, i film hanno un forte sostegno dalle sale. Da noi, invece, per fare i film devi per forza avere il sostegno della tv».

Questo è il primo problema. «Ma poi - aggiunge - ce n'è un altro che noi come esercenti da anni dibattiamo. Cioè la possibilità per ogni gestore di cinema di avere libero accesso al prodotto. Fare, insomma, una propria "distribuzione", scegliendo direttamente il film».

Ecco una questione che attiene alla democrazia di un paese: chi finanzia e chi controlla i film. Ecco una questione coperta fin qui dal silenzio



L'ultima «creatura» di RaiCinema, Lionello Cerri - non credo sia nella distribuzione o nell'esercizio. Sono convinto che la "strozzatura" sia più in alto. E sia tutta legata al tipo di mercato italiano. In Francia, per esempio, i film hanno un forte sostegno dalle sale. Da noi, invece, per fare i film devi per forza avere il sostegno della tv».

Questo è il primo problema. «Ma poi - aggiunge - ce n'è un altro che noi come esercenti da anni dibattiamo. Cioè la possibilità per ogni gestore di cinema di avere libero accesso al prodotto. Fare, insomma, una propria "distribuzione", scegliendo direttamente il film».

«Medusa - dice - ha produzione, distribuzione e, soprattutto le sale. Cosa che noi come RaiCinema non abbiamo e dobbiamo conquistare di volta in volta con la forza dei nostri prodotti».

Le sale, infatti, sono per Montaldo uno dei nodi centrali della questione. «Se in base a questo accordo - spiega - Medusa rileverà le sale di Cecchi Gori - allora sì che la situazione diventerà pericolosa. A quel punto ci troveremo davvero davanti ad un regime di totale monopolio».

g.g.